



17 novembre 2015

Luca 2, 1-7

La nascita di Gesù: Si compiono i giorni

L'imperatore celebra con il censimento il suo potere: è grande, affascinante e terribile. Ha in mano tutti gli uomini, a sua disposizione. Oggi anche Dio celebra il suo potere. È piccolo, fasciato e tremante. Si mette nelle mani di tutti, a loro disposizione. Se uno lo accoglie così com'è, nasce oggi per lui il Salvatore

- 1 Ora avvenne in quei giorni,
uscì da Cesare Augusto un decreto
di scrivere tutto l'Ecumene.
- 2 Quell'iscrizione avvenne
mentre Quirino governava la Siria.
- 3 E andavano tutti per iscriversi,
ciascuno nella propria città.
- 4 Ora salì anche Giuseppe
dalla Galilea dalla città di Nazaret,
verso la Giudea, verso una città di Davide
la quale è chiamata Betlem,
essendo lui della casa
e della famiglia di Davide,
- 5 per essere iscritto con Maria
la sua promessa sposa,
che era incinta.
- 6 Ora, avvenne che essendo essi là,
si compiono i giorni
del suo partorire
- 7 e partorì
il figlio suo,



il primogenito,
lo fasciò
e lo sdraiò
in una mangiatoia,
poiché non c'era luogo per loro
nel luogo di riposo.

8 E c'erano in quella regione
alcuni pastori
che bivaccavano
e vegliavano
le veglie della notte
sul loro gregge.

9 Un angelo del Signore
stette su loro
e la gloria del Signore
lampeggiò intorno a loro
e temettero un timore grande,
10 e disse loro l'angelo:

Non temete,
ecco infatti,
evangelizzo a voi
una grande gioia,
la quale sarà per
tutto il popolo:

11 fu partorito
oggi per voi
un salvatore,
che è il Cristo Signore
nella città di Davide.

12 E questo per voi il segno:
troverete
un bambino
fasciato,
sdraiato



- 13 in una mangiatoia.
E all'improvviso ci fu con l'angelo
una moltitudine dell'esercito del cielo
che lodava Dio dicendo:
- 14 Gloria negli altissimi a Dio e sulla terra pace
agli uomini di benevolenza.
- 15 E avvenne che
quando si allontanarono da loro
verso il cielo gli angeli,
i pastori parlavano l'un l'altro:
Andiamo dunque fino a Betlem
e vediamo questa parola
che è accaduta
che il Signore ci ha notificato a noi.
- 16 E andarono in fretta
e scoprirono
e Maria
e Giuseppe
e il bambino
sdraiato
in una mangiatoia.
- 17 Ora visto, notificarono
circa la parola
che fu detta loro
circa il bambino.
- 18 E tutti quanti udirono,
si stupirono
circa quanto si parlava
da parte dei pastori verso loro.
- 19 Ora Maria conservava tutte queste parole
comparandole nel suo cuore.
- 20 E ritornarono i pastori
Glorificando
e lodando Dio



su tutto quanto
udirono e videro,
come fu detto loro.

Salmo 33 (32)

- 1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
- 2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
- 3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
- 4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
- 5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
- 6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
- 7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
- 8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
- 9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
- 10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
- 11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
- 12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
- 13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
- 14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,



- 15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
- 16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
- 17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
- 18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
- 20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
- 21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
- 22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

Questo salmo è un'esortazione alla gioia e alla lode. La volta scorsa ci eravamo lasciati con il brano di Zaccaria, che benedice Dio per il dono del Battista. È un'esortazione alla lode, alla gioia, ci invita a mantenerci nella gioia per lodare. Però, a sua volta, ci mostra come la lode stessa ci mantiene nella gioia; c'è questo circolo tra gioia e lode. La gioia non è intesa come un'euforia, come un'esaltazione, ma una gioia esultante, quindi c'è esultanza, e ci consiglia di perseverare nella gioia, di abbandonare la tristezza. Perché quando siamo nella tristezza iniziamo a diventare lamentosi, cioè ci lamentiamo, invece, la gioia è quella che ci tiene più vicini a Dio. Per allontanarci dalla tristezza il salmista ci consiglia di accompagnare la lode con arte, con la cetra con l'arpa, quindi la lode la definisce un canto che nasce dall'amore, dal cuore, ma non un canto di una voce bella, ma un canto di un cuore puro, un canto di un bel cuore, non di una bella voce. Questo canto lo definisce nuovo: Cantate un canto nuovo. Nuovo, può essere solo se è un canto fatto dall'amore. Del resto Gesù fa nuove tutte le cose perché le compie con amore e le compie nell'amore. Quindi qualsiasi atto



d'amore fatto con tutto il cuore, anche la lode, diventa nuova se ci rimanda una novità.

Quindi questo salmo ci prende dove eravamo rimasti nella lode e ci inserisce anche nel contesto di questa sera, perché la seconda parte del salmo è tutta una contrapposizione tra progetti umani e piani divini. Chi vuole costruirsi, chi cerca di costruirsi senza Dio avrà solo sconfitta, i suoi progetti sono vani, non avranno successo. Al contrario, però, nessuno può ostacolare il piano del Signore, il disegno del Signore, perché è un disegno che parte dal suo cuore, infatti vengono detti: I pensieri del suo cuore, cioè un progetto che parte dal suo amore per noi. È un disegno, è un piano di salvezza e all'uomo viene chiesto di credere, di avere speranza in questo disegno. Infatti, il salmo conclude con: Sia su di noi la tua grazia, perché che in te noi speriamo. Quindi l'augurio che il salmista si rivolge è di credere a questo disegno di salvezza. Non è un grande esercito che garantisce la salvezza, ma è questa speranza della sua grazia.

Questo salmo è stato scelto perché ci prende da dove eravamo con il Battista, con Zaccaria e ci introduce al brano che si apre questa sera. È una storia in cui il disegno di salvezza di Dio si incrocia praticamente con un progetto tutto umano. C'è un progetto umano che è messo a punto per avere potere sugli uomini, per controllarli. In questo progetto Dio si serve di questo stesso progetto per venire al mondo e per salvare l'umanità, non per controllarla, ma per amarla e per salvarla.

Luca con questo racconto riprende il filo, dopo aver presentato nel primo capitolo i due annunci: l'annuncio della nascita del Battista e l'annuncio della nascita di Gesù; a Gerusalemme, il primo annuncio, a Nazareth il secondo annuncio. Poi dopo aver raccontato dell'incontro di Maria con Elisabetta, e quindi narrato anche il Magnificat di Maria e il Benedictus di Zaccaria, aveva raccontato la nascita del Battista. Questo grande avvenimento, su cui ci eravamo soffermati soprattutto sull'imposizione del nome del



Battista, Giovanni; una novità che sottolinea il fatto che Zaccaria rientra in sintonia con la Parola il Signore. E Zaccaria che era rimasto muto all'annuncio dell'angelo per non aver creduto, ritrova la parola. Zaccaria finalmente si apre, riapre l'orecchio all'ascolto e quindi può sciogliersi il nodo della lingua. Quello che avviene per la Zaccaria ed Elisabetta è questa grande novità che riempie di stupore le altre persone, e terminava il primo capitolo con una breve descrizione sommaria, della crescita del Battista, dicendo che vive in regioni deserte fino a quando si manifesterà a Israele.

Adesso continua una sorta di parallelismo tra Gesù e il Battista che riguarderà la nascita di Gesù. Ma oltre a mettere in parallelo Gesù e il Battista, in questo brano c'è una visione della nascita di Gesù che va a contrapporsi a quella che è la logica del mondo. Allora, da un lato c'è questo Figlio di Dio che è Figlio dell'uomo; dall'altro lato c'è una grandezza umana che apparentemente giunge al suo potere massimo.

¹Ora avvenne in quei giorni, uscì da Cesare Augusto un decreto di scrivere tutto l'Ecumene. ²Quell'iscrizione avvenne mentre Quirino governava la Siria. ³E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. ⁴Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea dalla città di Nazaret, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, ⁵per essere iscritto con Maria la sua promessa sposa, che era incinta. ⁶Ora, avvenne che essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire ⁷e partorì il figlio suo, il primogenito, lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia, poiché non c'era luogo per loro nel luogo di riposo. ⁸E c'erano in quella regione alcuni pastori che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. ⁹Un angelo del Signore stette su loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro e temettero un timore grande, ¹⁰e disse loro l'angelo: Non temete, ecco infatti, evangelizzo a voi una grande gioia, la quale sarà per tutto il popolo: ¹¹fu partorito oggi per voi un salvatore, che è il Cristo Signore nella città di Davide. ¹²E questo per voi il segno:



troverete un bambino fasciato, sdraiato in una mangiatoia. ¹³E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo che lodava Dio dicendo: ¹⁴Gloria negli altissimi a Dio e sulla terra pace agli uomini di benevolenza. ¹⁵E avvenne che quando si allontanarono da loro verso il cielo gli angeli, i pastori parlavano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta che il Signore ci ha notificato a noi. ¹⁶E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino sdraiato in una mangiatoia. ¹⁷Ora visto, notificarono circa la parola che fu detta loro circa il bambino. ¹⁸E tutti quanti udirono, si stupirono circa quanto si parlava da parte dei pastori verso loro. ¹⁹Ora Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore. ²⁰E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio su tutto quanto udirono e videro, come fu detto loro.

Abbiamo voluto leggere questi 20 versetti, ma ci fermeremo solo sui primi sette. Perché leggendolo tutto insieme, abbiamo presente il quadro che Luca dipinge. È un quadro che ha innanzitutto il racconto del fatto della nascita di Gesù; poi c'è il racconto dell'annuncio di questo fatto ai pastori. In fine c'è il viaggio dei pastori che constatano quello che è avvenuto. E ciò che accomuna queste tre parti è il segno: *Il Figlio avvolto in fasce deposto in una mangiatoia*, versetto 7. Poi al versetto 12: *E questo per voi il segno: Troverete un bambino fasciato, sdraiato in una mangiatoia*. E poi viene detto anche al versetto 16: *E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino sdraiato in una mangiatoia*. Cioè quello che viene annunciato, l'annuncio della nascita di Gesù è il bambino nella mangiatoia. Questo è l'annuncio. È un annuncio che ha a che fare con la nostra fede, è l'annuncio che richiede la nostra conversione. Non siamo in presenza di un racconto che, in un certo senso, suscita buoni sentimenti, come uno lo prova davanti a un bambino. Ma è un annuncio che tende a modificare la nostra vita, questa è la conversione. Ed è una conversione che può avvenire solamente nella misura in cui contempliamo questo bambino. Perché quello che avviene qui è



qualcosa di inaspettato, ma non solamente per quell'epoca, per ogni epoca.

Giovanni nella sua prima lettera al capitolo 4 al versetto 2 dice: *Ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio. Ogni spirito che non riconosce Gesù non è da Dio.* Questo è lo spirito dell'anticristo. Per Giovanni lo spirito che è da Dio riconosce che Gesù è venuto nella carne. Il brano dell'annuncio dell'angelo a Maria, il brano dell'Incarnazione dice esattamente questo, che il nostro Dio si fa carne, viene, ci visita come uno di noi; è il Figlio dell'uomo. Lettera agli Ebrei capitolo 5 versetto 7 quello che si dice: *Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime.* Questi giorni della sua vita terrena, letteralmente sono i giorni della sua carne. In Gesù noi conosciamo Dio, non abbiamo un altro modo per conoscere Dio. In un certo senso, quello che dice Giovanni 1,18, è Gesù che ce lo rivela. Altrimenti noi possiamo avere di Dio tutte le immagini che vogliamo, proiettare su Dio quello che sono le nostre attese o quelli che sono nostri deliri e non facciamo mai i conti con quello che Dio è. Dio in Gesù prende la nostra carne; viene ad abitare in mezzo a noi. Ancora Giovanni nella sua prima lettera dirà: *Noi abbiamo veduto, abbiamo toccato il Verbo della vita perché la vita si è resa visibile.*

Allora, questo Gesù noi vogliamo conoscere ed è questo Gesù che il vangelo annuncia, non le nostre idee su Dio, ma come Dio si rivela, questa carne. Che, rispetto al contesto in cui avviene questa nascita, ci rivela quasi una certa eversività di questo Dio, perché si oppone subito a quella che è la logica di questo mondo. Non la logica degli altri, la logica che ciascuno di noi si porta anche dentro. E noi possiamo guarire questa logica, nella misura in cui facciamo spazio nella nostra vita a questo Gesù, a questo annuncio. Più lasciamo che questa Parola entri in noi, più questa Parola purifica le nostre false immagini di Dio.



¹Ora avvenne in quei giorni, uscì da Cesare Augusto un decreto di scrivere tutto l'Ecumene. ²Quell'iscrizione avvenne mentre Quirino governava la Siria. ³E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città.

Avvenne in quei giorni. Luca tiene molto a descrivere le situazioni storiche concrete in cui avviene la nascita di Gesù. Certo ci sono delle imprecisioni di date sul censimento, ma Luca dà le coordinate geografiche, le coordinate temporali. Per dire che, questo Signore viene in questa storia e noi lo possiamo incontrare solamente nella nostra storia. Gesù non è un'idea, non è una dottrina, Gesù è una persona che viene che nasce in questo mondo come nascono tutti i bambini del mondo; in un mondo che è quello che è. Il Signore non aspetta tempi migliori per incarnarsi e per nascere, non si sarebbe mai incarnato, non sarebbe mai nato, ma viene in questa storia per come è. Addirittura c'è il richiamo a Quirino che governava la Siria. Ogni tempo è quello giusto, così come questo tempo era quello giusto. *In quei giorni:* sono i giorni in cui l'imperatore decreta questa iscrizione, questo censimento, cioè sono i giorni in cui il potere dell'uomo vuole manifestare se stesso, vuole esaltare se stesso. E il censimento è esattamente questo il contare, il contarsi. Certo si sa il motivo del censimento, fondamentalmente le tasse e poi l'esercito. Però, l'aveva fatto anche Davide a i suoi tempi il censimento e ne aveva portato le conseguenze. Questo contarsi, questo vedere quanti siamo, come siamo, è l'esaltazione del potere dell'uomo, che è il potere sempre dell'uomo sull'altro uomo, perché questo è il nostro modo, è il modo mondano di concepire il potere, cioè è il modo che io vivo di dominare sugli altri. Questo è il potere secondo l'uomo. Questo fa Cesare Augusto, l'Augusto di turno, che conta tutta quella che è la terra abitata e che avviene in questa storia.

Allora, il fatto che la nascita di Gesù avvenga in questo modo, in questo tempo in questo luogo, ci dice che quanto sta avvenendo qui e ciò che siamo chiamati a vedere realizzato in ogni tempo. Non



si aspettano tempi migliori, ma la nascita di Gesù diventa normativa per quanto riguarda la nostra fede, perché non è che Gesù nasce così, però poi diventerà l'imperatore di turno. No! In un certo senso il modo con cui Gesù nasce, è il modo con cui Gesù vive, è il modo con cui Gesù muore. Questo modo è il modo che ci chiama a conversione. Gesù nasce in somma povertà, in un tempo in cui la storia, per certi aspetti raggiunge il suo apice di male, questo primo censimento, in cui si conta, in cui il potere conta ed esalta se stesso; lì il Signore viene. Ricordate il discorso apocalittico di Luca 21: *Terremoti, guerre, pestilenze...* e cosa dice Gesù? Questo vi darà occasione di dare testimonianza, sarà un'occasione di vivere da discepoli di Gesù. Per essere discepoli di Gesù non devo aspettare chissà quale tempo, devo vivere da discepolo di Gesù la mia vita di tutti i giorni, nel luogo di tutti i giorni, con i governanti di tutti i giorni; qui Cesare Augusto, che poi è Ottaviano, Quirinio, queste persone qui, gli Erodi di turno.

Vanno tutti a farsi iscrivere nella propria città. C'è anche una sottile ironia da parte di Luca, cioè tutta questa grande macchina che viene messa in movimento, servirà in un certo senso a realizzare qualcosa che può anche apparire come un dettaglio, cioè che Gesù nasca a Betlemme, quindi andranno da Nazaret a Betlemme. Entra in questa storia, ma quello che sembra essere la grande notizia, servirà questo dettaglio. Notate, noi adesso parliamo della nascita di Gesù, a quel tempo si parlava del censimento, cioè la nascita di Gesù per la cronaca di all'ora: fatto insignificante. Certo un bambino che nasce è la gioia di tante persone, ma non è che fa notizia la nascita di ogni bambino. Invece, qui si capovolge la prospettiva. La prospettiva del vangelo si porta su questo neonato, si porta su questa famiglia insignificante agli occhi dei più. Si sposta dall'imperatore a questa famiglia. Questo è normativo per la nostra fede. Questo è il nostro occhio che deve guarire. Sempre il vangelo di domenica scorsa, cominciava raccontando lo stupore meravigliato di quelli che osservano le pietre del tempio. Perché l'inganno non è solamente per l'imperatore, l'inganno è anche per noi fedeli, che



possiamo guardare le cose che non contano e perdere di vista quello che è essenziale. Allora, questo racconto della nascita di Gesù ci vuole guarire in partenza da questi inganni. Vuole portare il nostro sguardo su ciò che è essenziale, non sull'imperatore, non sul censimento, ma su questa famiglia, su quello che avviene.

⁴Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea dalla città di Nazaret, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, ⁵per essere iscritto con Maria la sua promessa sposa, che era incinta.

Questa è la risposta di questa coppia, di Giuseppe e di Maria, all'ordine: anche loro vanno a iscriversi, vanno ad essere censiti. Questa iscrizione, questo entrare in questo mondo ci dice che tutti vengono iscritti. Allora, la nascita di Gesù, ci viene detto in questo modo, riguarda tutti gli uomini. Quello che sta avvenendo non è tanto il censimento, questa iscrizione, ma la nascita di Gesù. E la nascita di questo bambino riguarda la storia di tutti gli uomini, di tutto l'ecumene, di tutta la terra abitata.

Questo Gesù che entra in questa storia non per condividere, sposare questa logica di male, ma perché in questo modo entrerà a sconfiggere il male, dall'interno di questa storia, non da fuori. Perché uno dei grandi rischi, che anche le persone di fede possono vivere, è quello di concepire la storia della salvezza come una storia parallela alla nostra storia. Cioè c'è la storia di tutti i giorni e poi c'è la storia della fede, del mio rapporto con Dio. Arrivando quasi poi estremizzando, allora posso giustificare chissà tutte le cose che accadono in questa storia, perché tanto io viaggio ad un altro livello. No! Il nostro Dio è un Dio che si incarna, il nostro Dio lo incontriamo nella storia, lo incontriamo nelle nostre giornate, lo incontriamo nelle relazioni, nelle cose che facciamo. E questa Parola che ascoltiamo, in cui anche qui lo incontriamo, ci aiuta a riconoscerlo presente nelle nostre giornate. Altrimenti viviamo una fede schizofrenica, che pensa di conoscere il Signore, però poi la vita è un'altra cosa. Certo il Signore dice che tante cose buone, però il



mondo va così. Invece, no. Gesù entra in questa storia con la sua carne e vive questa storia in pienezza.

Allora, anche Giuseppe e Maria si inseriscono in questa storia e partono dalla Galilea, da Nazareth, dove avevamo visto era avvenuto l'incontro tra Gabriele e Maria; da quel luogo da quella regione, da lì si parte. Per andare a Betlemme, perché si realizzi la promessa di Dio a Davide, nel secondo libro di Samuele al capitolo 7: *Il frutto delle tue viscere metterò sul tuo trono*: la promessa si compie. Allora, questo fatto, che Gesù nasca a Betlemme, ci dice che la Parola di Dio si compie, nei tempi che lui sa, ma si compie e si compie così. Perché è vero che andando a Betlemme, allora Gesù nasce in quella che è la città di Davide: primo Samuele 16, racconta esattamente questo la scelta di Davide. Ma dicendo questo non si dice solamente che Gesù entra in questa dinastia davidica, quindi messianica, ma ci viene detto che in questo modo il Signore sposa la logica che aveva guidato anche la scelta di Davide. Quando il profeta Samuele si reca dai lesse, il betlemita, il padre di Davide perché il Signore si è scelto un re, Samuele stesso viene educato a sposare i criteri del Signore che ha rigettato Saul. Allora, Samuele dice a lesse: *Chiama tutti i tuoi figli*; lesse li raduna comincia a vedere il primogenito e il Signore dice a Samuele: *Non è lui*. Non farti ingannare, l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore. Non è il primo, non è il secondo, non è il settimo. Allora, dice: *Sono quei tutti i tuoi figli? No, rimane il più piccolo che sta a pascolare il gregge. Chiamalo!* Lo chiama e appena Davide arriva: *Ungilo è lui*.

Questo è il criterio. La scelta di Dio si posa sul più piccolo, su quello che suo padre non considera. Questo diventa normativo, questo vale per Davide, questo vale per Gesù, questo vale per la Chiesa, questo vale per ogni credente. Perché lo spirito del Cesare Augusto di turno vale per tutti noi. Lì cos'è che colpisce? Il contare, l'essere qualcuno, l'aver potere su qualcun altro. Qui cosa vale? L'essere nella piena verità con se stessi. Non è l'essere falsamente umili, ma forse l'essere insignificanti agli occhi del mondo, ma vivere



questo come una grazia, non come una condanna. Perché questo ci regala una grande libertà. Davide non sapeva cosa era successo in casa sua, che aveva radunato gli altri fratelli e forse non capisce nemmeno quando viene unto, pian piano capirà. È questo che smonta il gioco. Così come nel secondo capitolo del profeta Daniele, è una piccola pietra che fa saltare la grande statua dell'idolo e di tutti i falsi idoli che ci facciamo. Una piccola pietra che si stacca dal monte fa saltare tutti gli idoli, tutte le costruzioni che facciamo. E Gesù dirà che anche per il tempio non resterà pietra su pietra. Anche la pietra che è Gesù, vero tempio, scardinerà il tempio che abbiamo costruito noi.

Allora andare a Betlemme significa questo, significa sposare dall'inizio questa logica che è sottesa alla scelta di Davide, il più piccolo. In Deuteronomio 7,7 è la stessa logica per cui viene scelto Israele: *Non perché sei il più numeroso di tutti i popoli. Sei infatti, il più piccolo di tutti i popoli, ma perché il Signore ti ama.* Se non abbiamo nessun merito, se non abbiamo nessun titolo e siamo amati, vuol dire che in quel modo lì conosciamo chi è Dio. Quando l'amore non corrisponde al nostro debito, non sarebbe amore sarebbe salario, ma ci fa conoscere che lì veniamo incontrati, che lì Davide viene incontrato, che lì anche Giuseppe e Maria vengono incontrati. Allora, la logica che li guida a Betlemme, è la stessa logica che li ha visitati a Nazaret dove nessuno si sarebbe aspettato una cosa del genere. Il modo con cui Gesù viene al mondo ci dice che siamo chiamati a conoscerlo in questo modo attraverso la sua carne, come viene, quello che fa, perché è qualcosa che noi non ci aspettiamo. E siamo chiamati anche a vedere questo nella nostra vita.

Qui Giuseppe e Maria obbediscono come tutti. Maria non dice: Ho ricevuto la visita dell'Angelo, non sono tenuta a queste cose; non sono come le altre. Questa è la nostra logica, la logica del privilegio. Quando noi giochiamo la scelta come privilegio, siamo nella logica di Cesare Augusto: Io non sono come gli altri. Maria e



Giuseppe come gli altri, come gli altri obbediscono. C'è un po' sotto anche la questione: fino a quando noi siamo tenuti a obbedire? Per queste cose si obbedisce. Arriveremo negli Atti a vedere quando ci possiamo opporre a questi ordini, ma sarà sempre un'opposizione che ha di mira il bene, la costruzione, l'edificazione; sarà l'obiezione al male che ci fa disobbedire.

Maria e Giuseppe si pongono in viaggio, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, con Maria la sua promessa sposa che è incinta. Ritornano alcuni aspetti che Luca aveva già detto nel primo capitolo dell'Annunciazione, qui li vediamo in cammino, in mezzo a tutti gli altri.

⁶Ora, avvenne che essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire.

*Ora, avvenne che essendo essi là: coordinate di tempo e di luogo; sono là a Betlemme e si compiono i giorni. Cominciava questo brano col dire: Avvenne in quei giorni, sono i giorni di un compimento. Questo è il modo con cui Luca guarda quello che avviene, cioè quello che sta avvenendo è un compimento e sarà un continuo compimento. Anche nell'arresto di Gesù ci sarà un compimento. Quello che per noi umanamente, saremmo tentati di leggere come un fallimento di Gesù che viene arrestato, per Gesù è il compimento delle Scritture; si compiono dunque le scritture. Qual è il compimento allora che Luca già da qui fa intravedere nella nascita di Gesù? Il compimento è la consegna di Dio nelle nostre mani, questo è il compimento: *Si compiono per lei i giorni del parto*. Per Dio il compimento della sua storia, è il suo donarsi nelle nostre mani. È un compimento che si oppone in maniera veramente diametralmente opposta al compimento del potere dell'imperatore. Il censimento, l'iscrizione ha esattamente questo di mira: l'averne un po' tutti nelle proprie mani, il dominare. Il compimento di Dio è quello di mettersi nelle mani, così Dio realizza il suo progetto, consegnando nelle nostre mani la carne di suo Figlio. Perché quello che si compie è questo. Non è un'idea più bella o più forte di*



un'altra idea; le idee non salvano nessuno, anche se ce le abbiamo belle. Quello che salva è questo, la carne di Gesù.

E quello che avviene, avviene attraverso il parto di Maria. In un certo senso, il suo sì al momento dell'Annunciazione, che precede questo dare alla luce il Figlio, ci dice che Dio può venire al mondo solo attraverso di noi, non ha un'altra via, non viene in modi magici; nasce come nascono tutti. In un certo senso quello che avviene in Maria, anche nella carne, non solo nella carne, avviene anche nella fede, è chiamato a realizzarsi per noi nel campo della fede. Ognuno di noi è chiamato a generare nella propria vita il Figlio di Dio; è chiamato ad ascoltare questa Parola, è chiamato a dire come Maria: *Si faccia di me secondo la tua Parola*, e nella misura in cui facciamo questa Parola, generiamo in noi il Figlio di Dio; realizziamo noi stessi generando il Figlio. Il finale del capitolo 7 di Matteo dice: *Non chi dice Signore, Signore!* Potremmo tradurre: Non chi ha grandi idee nemmeno su Dio, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Chi compie questa Parola genera il Figlio, diventa figlio in questo Figlio. Maria sperimenta questo: genera il suo creatore, genera il suo Dio, in un certo senso permette al suo Dio di venire in questo mondo, di entrare in questo mondo.

⁷e partorì il figlio suo, il primogenito, lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia, poiché non c'era luogo per loro nel luogo di riposo.

Partorì il figlio suo: questa nascita insignificante agli occhi del mondo, è il centro della nostra fede. È anche il centro, in un certo senso, di questo mondo, è il modo con cui il Signore ci raggiunge. Il nostro Dio è un Dio che si fa carne, è un Dio che si fa uomo. Noi in tanti modi siamo sempre tentati di andare oltre la nostra condizione umana. Gesù la sposa fino in fondo questa condizione. Per questo diventa il primogenito tra molti fratelli, colui che ci precede, colui che si affida alle nostre cure. Un Dio che si mette nelle mani dell'uomo da sempre, dall'inizio alla fine; adesso nelle mani di sua madre, alla fine nelle mani di tutti gli uomini, di tutti e continuerà



sempre così. Questo sembra essere il desiderio di Dio, quello di consegnarsi, quello di donare vita.

Tanto che *viene deposto subito in una mangiatoia*: nel luogo dove vanno a mangiare gli animali. C'è una grande inclusione nella vita di Gesù: la mangiatoia e il Cenacolo. All'inizio viene deposto in questa mangiatoia, alla fine dirà ai suoi: *Prendete e mangiate*. Cioè questo è il modo con cui Gesù ha vissuto tutta intera la sua vita, di un amore che si esprime in questo mettersi nelle mani degli altri, un abbandonarsi nelle mani degli altri. È un mettersi senza condizioni nelle mani degli altri. Il fatto che nasca in questo periodo, il fatto che si metta nelle mani dei suoi, che lo stanno abbandonando tutti; il fatto che ogni persona che incontra Gesù nella passione sperimenta: *Prendi mangia, questo è il mio corpo*. È ciò che avviene in ogni celebrazione eucaristica. Questo è Gesù, è colui che si consegna. Non è che si consegna adesso perché essendo bambino, per forza come tutti i bambini si affida a noi. No! Quello che avviene all'inizio avverrà sempre nella vita di Gesù; non si imporrà mai a nessuno. Non è uno più potente di Cesare Augusto nel modo in cui intendiamo la potenza. L'unica potenza di questo Dio è quello di amare e di perdonare, non ne conosce altra. Ed è sempre così. Quello che diceva Giovanni: *Ogni spirito che riconosce che Gesù è venuto nella carne è da Dio*, dice esattamente questo. In questo modo noi conosciamo chi è Dio.

Allora, se è vero che viene sdraiato in una mangiatoia e poi si congeda dai suoi nel Cenacolo, ma viene anche detto che *lo fasciò e lo sdraiò*. Sono termini, che non nella loro precisione, ma nel senso che danno, richiamano esattamente quanto avverrà alla fine. Qui a volte in fasce, là avvolto in un lenzuolo; qui deposto in una mangiatoia, l'ha deposto in un sepolcro. Allora, chi scrive i Vangeli davanti a sé ha il mistero Pasquale di Gesù, ed è la luce di questa Pasqua che si rilegge ogni istante della vita di Gesù. Sant'Ignazio nel libro degli Esercizi al numero 116 quando sta narrando la Natività, dice: *Guardare, considerare quello che le persone fanno: Maria,*



Giuseppe, il bambino. Guardare, considerare quello che fanno è come camminare e darsi da fare perché il Signore venga a nascere in somma povertà e dopo tante sofferenze di fame, sete, caldo e freddo ed ingiurie e oltraggi muoia in croce. E tutto questo per me. Lega nella Natività la morte in croce, è un unico grande mistero quello che avviene. Un unico grande mistero in cui noi stiamo contemplando non solo la nascita di Gesù, ma la nascita, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Questo viene narrato in questo capitolo.

Qui nasce il primogenito che non si vergogna dice Ebrei 2,11: *di chiamarci fratelli.* Questo è il primogenito che ci precede, di questo Dio che si mette nelle nostre mani. In un certo senso è già raccontato qui tutto ciò che avverrà, non solo da parte di Dio, ma anche da parte nostra. Noi da un lato siamo chiamati come Maria a dare ascolto a questa Parola, a generare e a dare alla luce il Figlio di Dio in noi e ad accoglierlo. Il fatto che nasca così, che venga raccontato, non c'è nulla di straordinario, ma in un certo senso è proprio questa la straordinarietà del nostro Dio, che viene così. E non c'è nulla di straordinario perché non c'è neanche quello che c'era di straordinario nella nascita di Giovanni. Là addirittura c'era il padre del Battista che recuperava la parola e l'udito; qua nulla. Anzi Maria e Giuseppe non dicono una sola parola; c'è un mistero di silenzio in cui siamo invitati a contemplare quello che avviene.

Prima di dire qualsiasi parola c'è questo silenzio. Nei vangeli non c'è nessuna parola di Giuseppe, ma qui non c'è nessuna parola nemmeno di Maria. Non ci sono quasi parole umane per descrivere quello che sta avvenendo; neanche parole di lode. Infatti, la prossima volta vedremo che le prime parole saranno degli angeli. Saranno necessarie delle parole del cielo e saranno parole che poi permetteranno alla terra di esprimere anche parole umane, quelle dei pastori. All'inizio c'è questo silenzio di fronte a questo bambino che nasce. Questo è il Salvatore. Quella che nell'Esodo viene descritta un come la nascita di Mosè: era un fanciullino che



piangeva, il liberatore, un fanciullino che piangeva. Qui il Messia, questo neonato. Questo è il nostro Dio: *Dio nessuno lo ha mai visto, dice Giovanni, il Figlio di Dio, Gesù che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato*. Quando vediamo anche questo bambino, noi vediamo il Padre, noi vediamo Dio, quello è il nostro Dio.

Questo brano che nasce col censimento, con l'auto esaltazione dell'imperatore, termina con questo bambino, con un neonato. Quello che avviene con l'iscrizione lo ritroveremo alla fine; l'unica iscrizione che riguarderà Gesù sarà quella sulla croce: *Gesù Nazareno re dei Giudei*, che non sarà più nell'anagrafe di Roma, ma di un'altra anagrafe, quella dei figli di Dio a cui tutti apparteniamo di ogni luogo e di ogni tempo. Lì ci attirerà tutti. Allora, non saremo in comunione perché il dominatore di turno ci tiene nelle sue mani, ma saremo attirati da quest'altro re che ha un altro trono, ben diverso, ma che richiama il trono della nascita. Il legno della croce richiama molto il legno del presepe, come la mangiatoia richiama molto il Cenacolo. È una nascita questa del Figlio di Dio che richiama ciascuno alla conversione. Il contemplare questo Gesù ci libera dalle false immagini di Dio, ma ci libera anche dall'arroganza dei potenti di turno. Questo Dio che si mette nelle nostre mani ci libera, perché solamente l'essere amati che ci libera, nessun'altra cosa. Altrimenti vivremo sempre nelle nostre paure. È la carne di questo Gesù che ci libera.

Termina questo brano dicendo che: *non c'era luogo per loro, nel luogo di riposo*. Cioè sembra indicare che è qualcosa che riguarda non solo Dio in Gesù, ma anche Maria, Giuseppe, in un certo senso anche la Chiesa, questa prima comunità. Questo non nella logica del rancore, ma forse nella logica della benedizione. Il non contare agli occhi del mondo è una grande grazia. Se leggete la prima lettera di Pietro, per l'apostolo la grande grazie è questa: quella di non contare, quella di essere noi stessi perché desideriamo essere così perché abbiamo conosciuto il Signore, perché li troviamo veramente la nostra identità. Liberati finalmente dal dover essere



qualcuno per contare. La nostra verità è nella contemplazione di questo bambino, dove questa contemplazione non è solamente da parte nostra che guardiamo lui, ma forse la vera contemplazione è lasciarci guardare da quel bambino lì. Perché forse lo sguardo di quel bambino, come lo sguardo dell' Crocifisso, ci rivelano veramente chi siamo. La nostra verità c'è la consegna questo sguardo.

A proposito della Natività che richiama la Pasqua. Se avete presente anche le icone che mostrano la Natività, il bambino è in una culla che ha più l'apparenza di una bara ed è in una grotta che appare quasi come un sepolcro. Il mistero è tutt'uno: chi contempla questo bambino contempla il Crocifisso risorto e chi contempla il Crocifisso risorto contempla questo bambino. C'è tutto questo mistero che deriva dall'Incarnazione. Questo è il grande mistero, questo Dio che si fa uomo.

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 2, 31-35.
- Salmo 33;
- Atti 4, 23-28;

Spunti per l'approfondimento

- So che il male mio e del mondo è prendere come modello i potenti della terra invece di Dio? Quante volte penso Dio come un imperatore?
- Mettendomi nella grotta di Betlem al posto di Maria, cosa sento tenendo tra le mie mani un Dio che si è fatto piccolo per stare tra le mie braccia?